Nuovo divorzio in casa Trump Donald lascia Marla

NEW YORK. Colpo di scena nella soap opera di Donald Trump e Marla Maples. Il «re del cemento» ha deciso di lasciare la «pesca della Georgia». Lo ha annunciato il «New York Post». «Dopo quattro anni il matrimonio è finito - ha scritto il quotidiano. La separazione potrebbe diventare ufficiale in giugno, avrebbe precisato un amico di Marla aggiungendo anche che «è Donald che vuole chiudere». «Sono mesi che lei è chiusa con la figlia nella villa - dicono i ben informati - in Florida e Donald non le ha perdonato l'incidente con la guardia del corpo». L'incidente è di un anno fa: Marla fu sorpresa da un poliziotto all'alba, su una spiaggia della Florida, in compagnia del «gorilla» Spencer Wagner. Erano in un capanno. «Dovevo fare i miei bisogni - sostenne Marla - Steve sorvegliava sulla mia privacy». Marla, un ex soubrette, ha 31 anni, Donald 50: li ha compiuti a giugno e alla festa in suo onore, due mesi dopo il «fattaccio», il clima tra i coniugi, secondo i testimoni, era «gelido». Era stata l'ennesima tappa di una saga che da otto anni riempie le pagine dei tabloid newyorchesi. Ecco una sintesi delle puntate precedenti. 1989: Donald, sposato con la cecoslovacca Ivana, incontra Marla in chiesa ed e' preso di insana passione. 1990: Marla e Ivana si incontrano sulle piste di Aspen in Colorado e fanno a botte. 1992: Ivana ottiene il divorzio e 50 milioni di dollari. 1993: Marla si fa mettere incinta: in ottobre nasce Tiffany. In dicembre, le nozze. La cerimonia davanti a mille vip si tiene al Plaza, l'hotel sul parco che ancora appartiene al miliardario. Vede la sposa in bianco con velo chilometrico. Donald in tasca ha l'accordo pre-matrimoniale strappato dopo mesi di negoziato. Sopra, nero su bianco, l'ex soubrette promette di accettare una somma stimata da uno a cinque milioni di dollari in caso di divorzio con l'impegno che «l'importo raddoppierà al giro di boa del quinto anno di matrimonio». Sarebbe proprio questa la ragione, secondo i trumpologi, che avrebbe indotto il re del cemento a divorziare adesso, prima che sia troppo tardi, se aspettasse tra otto mesi, scatterebbe il raddoppio.

Sono rientrati ieri a Fiumicino i coniugi accusati di spaccio. Lo sfogo dei genitori: «Trattati come criminali»

Fine dell'incubo per gli sposi di Nassau Ma l'Interpol li nasconde ai parenti

L'assedio dei familiari e dei giornalisti ha innervosito gli uomini della scorta che hanno trascinato via la coppia per scortarla fino al carcere di Rebibbia a Roma. Angela e Alberto: «Adesso stiamo bene».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Il volo da Francoforte è arrivato puntuale, addirittura con qualche minuto di anticipo, e poco prima delle dieci i due sposini napoletani, Angela Marigliano e Alberto Carciati, scortati da agenti dell'Interpol sono usciti dal varco arrivi internazionali. I parenti, una quarantina in attesa, speravano di poterli abbracciare, parlare con loro, ma i due sono stati portati via dagli agenti, verso il carcere romano di Rebibbia, prima prigione italiana per i due giovani arrestati il 18 giugno dello scorso anno a Nassau, alle Bahamas, per il possesso di un paio di chili di eroina nascosti nella una borsa della loro telecamera.

L'assedio dei parenti, quello dei cronisti non ha intenerito gli agenti di servizio. «Non stiamo molto bene, siamo felici di essere finalmente rientrati in Italia. E' la fine di un incubo», hanno detto all'unisono i due giovani prima di ricevere la notifica dell'ordine di arresto negli uffici di polizia dello scalo aeroportuale ed essere portati a Rebibbia. Apparivano molto dimagriti. Jeans e t-shirt e capelli rasati, lui, pantaloni neri e cardigan avana, lei. Il padre di Alberto, Luigi, ha cercato, invano, di abbracciare figlio e nuora. «Li stanno trattando come se fossero due pericolosi criminali», ha urlato inviperito assieme a Giovanni Marigliano, padre della sposa.

Le madri, Concetta Giaquinto e Orsola Serpico, appaiono più tranquille. Hanno viaggiato sullo stesso aereo dei figli da Nassau fino a Francoforte e da qui a Roma. Sono riusciti a scambiar e poche parole con loro, a sapere della tremenda esperienza del carcere delle Bahamas. Orsola Serpico, la madre di Alberto Carciati racconta: «siamo più tranquilli, un primo passo è stato compiuto, anche se speriamo che la loro innocenza sia definitivamente riconosciuta, almeno qui in Italia. Mio figlio ha dormito per dieci mesi per terra visto che nella cella che condivideva con altri detenuti non c'erano brande a sufficienza». Poi il ringraziamento a quanti si sono battuti per i due ragazzi: il sindaco di Napoli, Bassolino, i parlamentari Umberto Ranieri del Pds e Paolo Russo di F.I., ma con loro anche la gente del quartiere, il parroco, i cittadini di Secondigliano che non hanno smesso di credere, nemmeno per un minuto, all'innocenza dei due sposini.

L'avvocatessa Giuseppina Carrino da febbraio segue le vicende dei ragazzi. «I ragazzi erano incensurati, nonostante la dura carcerazione, hanno avuto un comportamento irreprensibile, la collaborazione fra Farnesina e Ministero di Grazia e Giustizia hanno permesso che i tempi per l'applicazione della convenzione del 91, fossero ridotti al minimo, dai «soliti» 18 mesi, a soli sei.

Questo potrebbe consentire ai ragazzi di scontare la condanna in un istituto penitenziario nei pressi di Napoli, in modo poter favorire i contatti con le famiglie che in quest'anno si sono sobbarcati di decine e decine di milioni di spese oltre ai 62 milioni di multa inflitti assieme alla condanna a due anni di carcere e li hanno potuti vedere solo per mezz'ora ogni mese».

«La vicenda di questi due ragazzi - osserva un «doganiere» - sembra essere una «trappola». I contrabbandieri, anni fa, mettevano merce bagaglio di un ignaro turista. Se veniva preso, non poteva dire nulla, se passava, il gioco era fatto...".

A Secondigliano c'è aria di gran festa: grandi abbracci e grande euforia fra la gente del quartiere che spera in un provvedimento di clemenza, in una grazia, che possa consentire, magari fra qualche settimana, ai due sposini di cominciare la loro vita in comune, ad un anno di distanza da questa brutta avventura.

Vito Faenza

Da adultero a uomo sandwich Chiede perdono in piazza

LONDRA. «Sono stato infedele a mia moglie almeno otto volte»: un marito inglese ha strappato il perdono alla consorte tradita girando in lungo e in largo per le pubbliche vie con questo cartello affisso sul petto. Per il singolare atto di contrizione Robert Hill si è in effetti trasformato in «uomo sandwich»: sulla schiena aveva un secondo cartello, con la scritta «Mi dispiace, cara». La moglie offesa, Donna, madre di tre figli, ha seguito il marito passo per passo riprendendolo con la videocamera: userà le immagini a permanente memento per il fedifrago. Robert Hill ha 30 anni e teatro della sua umiliazione è stata Alfreton, una città dell' Inghilterra centrale, nella contea di Derby. «Mi sono prestato - ha poi spiegato l' uomo - per dimostrare quanto ancora amo mia moglie e i miei figli. È stato imbarazzante ma pensavo che sarebbe stato anche peggio». Alla vista dell' uomo-sandiwich che chiedeva scusa per le ripetute scappatelle extra-coniugali girovagando con gli occhi bassi e un' aria goffa la gente ha reagito nei modi più disparati: parecchi hanno fischiato o scosso la testa in segno di disapprovazione, altri l' hanno invece applaudito per il «coraggio». Non è mancato chi ha scherzato sulle «birichinate» al centro della pubblica ammenda. Donna Hill è invece molto soddisfatta per la sua vendetta, e' convinta che il ludibrio in piazza sia una terapia anti- tradimento molto efficace: «Ho impartito a Robert - ha indicato - una lezione che mai si dimenticherà. Mi ha fatto passare da stupida con le sue avventure. Ho pensato che era il mio turno».

Sentenza a Firenze

Albanese ruba scarpe alla Coop Non è reato

FIRENZE. Rubare un paio di scarpe da ginnastica di poco valore dagli scaffali di un magazzino Coop non costituisce un reato, se a compiere il gesto è una persona che agisce in stato di necessità. Di vera indigenza. E soprattutto se, malgrado il furto, non è stata presentata querela di parte.

È il parere del sostituto procuratore di Firenze Emma Cosentino, che ha fatto scarcerare un albanese arrestato il 30 aprile scorso dalla polizia con l' accusa di rapina e lesioni personali ed ha chiesto al gip di derubricare i reati e di archiviare la parte relativa al furto, come prevede il codice nel caso di fatti commessi «su cose di tenue valore per provvedere ad un grave ed urgente bisogno».

L' uomo, Artur Isuf, 29 anni, di Valona, aveva sostituito le proprie scarpe lacere con un paio nuovo preso da uno scaffale del magazzino Coop di via Nazionale. Ma non gli era andata bene: è stato infatti sorpreso da una guardia giurata ed arrestato dopo una breve colluttazione. Le scarpe rubate, ha scritto il pm nella richiesta di archiviazione, sono di un valore «che si può ragionevolmente presumere modesto, trattandosi di scarpe di tipo ginnico sottratte in magazzini Coop», mentre quelle che indossava il giovane erano con ogni probabilità in cattive condizioni, «anche in relazione alla provenienza da Valona dello straniero». Per questo, secondo il pm, ricorrono gli estremi per concedere i benefici del furto in stato di necessità (punibile solo su querela di parte, che non c' è stata) ed anche le lesioni sono da derubricare in resistenza.

«Erano trent'anni che non si registrava un fenomeno del genere», dice un responsabile del servizio meteo

Tempesta di sabbia sul Cairo, 12 morti e oltre 50 i feriti Il khamassin ha spazzato via le case. Black-out della Tv

Il cielo ha cambiato colore, poi la tempesta. Al Cairo chiuso l'aeroporto

IL CAIRO. Sono dodici i morti e oltre cinquanta i feriti provocati dalla tempesta di sabbia che si è abbattuta ieri sull'Egitto. Il primo morto nel quartiere di Giza, la grande area del Cairo che comprende anche le Piramidi, è un uomo di 32 anni, colpito alla testa dal disco di un'antenna satellitare televisiva, l'altro è un contadino di 42 anni schiacciato da una pesante palma che gli è piombata addosso mentre camminava in una strada del piccolo centro di Manyal China. A El Qanatar, a nord della capitale, un giovane è morto travolto dal muro di una scuola che gli è crollato addosso per le forti raffiche di vento, altre due vittime sono state registrate nella provincia di Sharquiya, sul Delta del Nilo, e un'altra ancora è deceduta per il crollo della sua abitazione di Garbiya.

La violenta tempesta di sabbia che ha investito il Cairo e buona parte dell'Egitto settentrionale ha ridotto la visibilità a zero in molte zone e bloccato il traffico aereo, stradale e fluviale.

Una immensa nuvola di sabbia è sopraggiunta nel pomeriggio dal deserto libico sospinta dal vento a oltre 100 chilometri orari, abbattendo alberi e fili della luce. Nelle case, per strada e negli uffici si sono registrate scene di panico, il cielo ha cambiato repentinamente colore passando dall'azzurro al grigio, poi al rosso acceso per assumere, infine, uno strano chiarore lattiginoso.

Le forti raffiche di vento hanno abbattuto anche i cartelloni pubblicitari dell'aeroporto che cadendo hanno colpito e ferito alcuni dipendenti dello scalo. Uno degli autisti ha riportato un taglio sul torace che ha reso necessario il ricovero. Drammatico il viaggio di turisti e egiziani che rientravano al Cairo in aereo, in treno e in auto. L'aeroporto della capitale è rimasto chiuso per oltre un ora e gli aerei in arivo sono stati dirottati ad Hurgada, sul Mar Rosso, o verso altre destinazioni. Fino alla tarda serata di ieri, i turisti diretti al Cairo da Assuan o da Luxor stavano ancora aspettando di ripartire. «Erano trent'anni _ è il commento di un responsabile del servizio meteo _ che non vedevamo un "Khamassin" come questo».

Sherif Hamad, capo del servizio meteorologico egiziano, ha affermato che la tempesta interesserà più o meno tutto il Paese ma che le condizioni climatiche dovrebbero tornare alla normalità entro oggi. Hamad ha spiegato che le tempeste di sabbia non sono rare in questo periodo dell'anno. «Ma non abbiamo mai avuto a che fare con una tempesta di questa portata». La televisione egiziana ha interrotto i programmi per dare l'annuncio dell'arrivo della «tormenta» di sabbia e ha invitato la popolazione a mettersi al riparo. Il presentatore ha detto che l'intero Egitto è colpito da «condizioni meteorologiche instabili» causate da un sistema di bassa pressione e ha aggiunto che la tempesta di sabbia potrebbe essere seguita da pioggia e da un sensibile calo di temperatura. «Pensavo che fosse arrivato il giorno del giudizio e mi sono messo a pregare», ha raccontato un abitante del Cairo.

La tempesta di sabbia che ha colpito la capitale egiziana Nabil/Ansa

Informazione Commerciale

Trattamento snellente corpo dall'America

Rivoluzione «anti-grasso» in America

La pomata Riducente travolge le farmacie americane

NEW YORK. Farmacie quasi sotto assedio. È quello che sta accadendo in America in seguito alle notizie trapelate negli Stati Uniti sul potere riducente di una nuova pomata. La domanda per ora è superiore all'offerta e molte richieste restano inappagate.

La conquista di un flacone di pomata Riducente Corpo, sembra divenuto l'unico scopo di tutti coloro che hanno fatto della forma corporea una ragione di vita. Ossessionati dai centimetri di troppo, i patiti hanno accolto con gioia la notizia che dai laboratori, finanziati dalla multinazionale Sirky, è stato confermato il potere riducente corpo del trattamento.

In Europa, continente di alta tradizione cosmetica, la notizia ha avuto un effetto bomba.

La pomata cosmetica si chiama "Riducente Cosce, Glutei e Ventre" ed è distribuita dalla Sirky, una multinazionale che opera in America ed in Europa. In Italia è presente in circa 1500 farmacie. La specialità è stata formulata per fasce di peso: 40, 60, 70 e da 80 kilogrammi in avanti.

Gorizia, nessuna traccia dei due ragazzi di 15 e 16 anni. Erano in Italia per un torneo

Spariti giovani calciatori ghanesi

Tra le ipotesi, la fuga per rincorrere un ingaggio in Italia. Indagano i carabinieri.

DALL'INVIATO

GORIZIA. Il loro college, nella piccola Obuasi, si chiama "Golden Field", campo d'oro: infatti, è sponsorizzato da una miniera d'oro, di proprietà di un italiano. Campo d'oro perchè è al centro di una zona aurifera, e perchè lì studiano e si allenano esclusivamente futuri calciatori, le 300 migliori promesse del Ghana. Due di loro, Stephen e Adjei, forse adesso l'oro lo cercano in Italia. Sono venuti qui con la squadra, hanno vinto un torneo e si sono eclissati con chissà chi, lasciando nelle tasche dell'allenatore soldi e passaporti, portando con sè solo le scarpette da gioco.

Stephen Sekyere, quindici anni, portiere titolare, e Adjei Agyeniang, sedicenne centravanti, erano arrivati in Italia il 25 aprile per partecipare al "Città di Gradisca - Nereo Rocco", un torneo internazionale che si disputa da 12 anni. Erano arrivati primi. Ancora di più, avevano suscitato l'entusiasmo dei friulani e di una schiera sempre più folta di compatrioti. Eliminate le giovanili di Everton, Borussia, Juventus, Argentinos e tanti altri nomi sonanti, il "Golden Field" aveva battuto 1-0, giovedì pomeriggio, l'altra finalista, l'Atlas Mexico. C'erano 5.000 spettatori, allo stadio. E fra questi almeno 500 ghanesi arrivati da tutto il Nord Italia. Premiazione della squadra. Premio speciale quale miglior portiere - ha preso solo due gol nell'intero torneo - proprio a Stephen, piccolo di statura ma agilissimo. Poi, in pulmino, seguiti da un carosello di auto di compatrioti, ritorno alla pensione per lavarsi e cambiarsi. E di nuovo allo stadio, nella cui mensa c'era una cena collettiva delle 4 migliori squadre.

Alla cena, Stephen ed Adjei c'erano. Alla fine, quando i ragazzi hanno brindato e cantato in coro, l'allenatore non li ha più visti. Erano spariti nel giro di 5 minuti. A nessuno dei loro compagni avevano preannunciato intenzioni di fughe o scappatelle.

«All'inizio abbiamo pensato che fossero andati con qualche ragazza: sono di una simpatia straordinaria, le ragazzine di qua stravedevano per loro, li seguivano dappertutto», dice Franco Tommasini, organizzatore del "Città di Gradisca". Poi sono passate le ore senza rientro. E adesso indagano i carabinieri.

I due hanno probabilmente seguito qualche connazionale conosciuto a Gradisca. Ma perchè? Forse attratti da chissà quale promessa. Forse per voglia di evasione: nel college la disciplina è soffocante. Forse per calcolo ingenuo, tentare la fortuna calcistica in Italia, come Mohamed "Mimmo" Gargo, il connazionale che gioca lì vicino, nell'Udinese. Ma è improbabile: avevano già un procuratore italiano, Giorgio Perretti, il destino di Stephen era comunque roseo e quello di Adjei - riserva per tutto il torneo - del tutto incerto. I due, intanto, hanno un brutto futuro assicurato in patria. Domani la squadra parte e se non si fanno vivi, dicono i dirigenti del club, «in Ghana non giocheranno più».

Michele Sartori

È morto Flipper il delfino

WASHINGTON. È morto in un acquario di Miami il delfino «Flipper», protagonista di una serie televisiva vista in tutto il mondo. «La morte - ha detto Marlene Oliver, portavoce del Seaquarium - è avvenuta giovedì. Il delfino aveva 40 anni, molto per un animale della sua specie. Il vero nome di Flipper, una femmina, era Bebe. La serie televisiva «Flipper», girata in America tra il 1964 e il 1968, era interpretata da sette delfini che si alternavano.

La morte della piccola JonBenet Ramsey

I genitori di Miss Colorado «Non siamo degli assassini»

WASHINGTON. «Non siamo degli assassini». Rompendo mesi di silenzio, i genitori di JonBenet Ramsey, la piccola "Miss Colorado" massacrata la notte di Natale nella sua villa miliardaria, hanno negato di essere i responsabili di un delitto che continua ad ossessionare l'America. «Non ho ucciso mia figlia», ha affermato John Ramsey in una conferenza stampa con sette giornalisti del Colorado. «Dio sa chi sei. Ti troveremo», ha esclamato la madre Patricia rivolgendosi direttamente all'assassino. Entrambi i genitori hanno chiesto che il responsabile, quando sarà trovato, sia condannato a morte. Ma la polizia del Colorado continua a non far mistero di considerare John e Pat Ramsey i due principali sospetti dell'atroce delitto. I genitori avevano denunciato la mattina del 26 dicembre scorso la sparizione della figlia, mostrando agli agenti una lettera scritta dai "rapitori" dove si chiedeva un riscatto di 118 mila dollari. Dopo otto ore di angosciose ricerche il corpo della bimba veniva trovato dal padre in uno scantinato della lussuosa abitazione. L'insolita lettera, lunga tre pagine e con dettagli noti solo alla famiglia, hanno portato gli inquirenti a concentrarsi sugli amici e sui familiari dei Ramsey. La polizia ha già effettuato quattro perizie grafiche sulla scrittura della madre ed è in procinto di fare un quinto test. Nella conferenza stampa John Ramsey ha definto "dolorose" le accuse, lanciate settimana dopo settimana dai giornali scandalistici americani, che la bimba avesse subìto abusi sessuali da parte dei familiari.

Da Natale, esaurito l'interesse per il caso Simpson, il delitto della piccola "Miss Colorado" è diventato l'argomento preferito dei giornali scandalistici Usa. I genitori, che il giorno di Capodanno avevano concesso una breve intervista alla Cnn, hanno accettato solo due gioni fa di farsi interrogare dalla polizia. «Possiamo capire i sospetti - ha commentato ieri il padre - ma stanno sprecando risorse preziose che potrebbero invece usare per dare la caccia all'assassino».